



Ipsè Dixit



Gli ideali nazionali si capiscono dalla pubblicità

Norman Douglas



Le note d'autore rendono lo spot più accattivante

La popstar onomasticamente esotica Mango (non vorrei sbagliare, ma credo sia di origini lucane) anni fa cantava una gradevole canzone, intitolata «Oro». Melodia a un tempo orecchiabile e raffinata, testo semplice ma non banale sul dissidio tra eros platonico ed eros consumato. Niente di trascendentale, intendiamoci, soltanto un esempio riuscito di convivenza tra qualità e commercialità, non a caso premiato da un buon successo di pubblico e di critica. La mia non vuole essere una recensione tardiva ma una segnalazione televisiva, visto che oggi quel successo canoro ha conosciuto una significativa (e fruttifera) riconversione: il ritorno di «Oro» - l'avrete sicuramente sentito - è l'ossessivamente «soundtrack» degli spot del riso «Scotti», relativamente all'omonima confezione.

La battuta sull'oro come bene-rifugio (magari rifugiato in apposite fioriture di gelliana memoria) è facile e scontata. Meno - forse - una riflessione sulla mercificazione contemporanea: anche un cantautore ricco e famoso, o perlomeno benestante e conosciuto, non resiste all'urgenza di monetizzare tutto il monetizzabile, capitalizzando al volo la casuale e fortunata omonimia tra una sua canzone ed un prodotto gastronomico. Una piccola ma felice ispirazione artistica sfigurata ad accesso sonoro per i profitti di una ditta alimentare (oltreché di Mango medesimo).

Del resto, il «testimonial» della «réclame» in questione è l'ammiccante Gerry Scotti, fiero per contratto di chiamarsi come un'azienda che commercializza graminacee per primi piatti (e buon per noi che all'anagrafe non fa

Gerry Scottex, altrimenti sai che spot: «Dottor Scottex! La mia... la sua carta igenica!»). E il filone «aurifero» non è certo in via di esaurimento: per un Mogol che protesta pubblicamente per l'appropriazione indebita dei suoi testi da parte di sedicenti creativi (non ho capito se per una questione di liriche oltrotragiate o di «royalties» non versate), si fa ogni giorno più vasto il campionario di prodotti gentilmente offerti con gustoso condimento catodico in note d'autore.

La scelta è imbarazzante in senso lato: si va dal cioccolatino allo Zucchero (nel senso di Fornaciari) fino all'automobile con «arbre magique» musicale al Pino (Danielle). Trattasi di slittamenti progressivi dell'imbonire, impercettibili ma costanti avanzate del Dio Sponsor e dei suoi profeti retribuiti. Altro settore, altro caso illuminante:

quanti di noi calcifili si sono accorti che da quest'anno il massimo campionato della pedata, dietro la benedizione finanziata della Lega Calcio, si chiama ufficialmente «Serie A Tim»? E quanti - pur avendo notato l'apparisciente marchio telefonico-pallonnaro che decora ogni angolo di ogni spogliatoio di ogni squadra nonché qualsivoglia presiglia di qualsivoglia trasmissione sportiva di qualsivoglia emittente televisiva - hanno provato un leggero, leggerissimo imbarazzo?

Sarà che fureggia la lucrosa disciplina sportiva di occultare gli spot più o meno popolari dietro agli schemi criptati delle «paytv», sarà che la «meravigliosa» (pur se abortita) idea della Superlega calcistica pompata da squadroni holding assetati di teineccansi miliardari è entrata in circolo, ma ormai siamo assuefatti all'imperante

monetizzazione sportiva con ammesso delirio pubblicitario.

In attesa fiduciosa della «Champions League Omnitel» (con calciatori non sostituibili ma ricaricabili) e della «Coppa Uefa Infostrada» («testimonial» un giocatore di razza che all'antidoping scarta una provetta rossa e fa pipì in una provetta verde), resta da segnalare che la spigliata signorina «Tim» inserita con le sue telepromozioni in «Novantesimo Minuto» tra i monologhi alla vaccinaria di Bisteccone e le esegesi tecnico-tattiche di Nesti, non molti anni fa conduceva la «Domenica Sportiva».

Paradigmatico il suo curriculum lavorativo: da titolare di un prestigioso programma Rai a commessa catodica che con inudubbia grazia smercia cellulari. Oltre la proletarizzazione, la «carossellizzazione».

ENZO COSTA

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ELIO SPADA

IL TRIBUNALE DEI MALATI

«Troppi ospedali in cattiva salute»

Metà degli ospedali italiani sono da bocciare. Su 36 monitorati dal Tribunale per i diritti del malato, infatti, ben 17 hanno meritato l'insufficienza mentre molti altri hanno ricevuto un risarcimento «sei». Appena 3 le strutture promosse a pieni voti: Legnago, Cattolica e Livorno. In ciascuna struttura sono stati monitorati il livello d'igiene, lo stato degli impianti, la manutenzione, la segnaletica, la cultura e l'organizzazione per la sicurezza. Risultato: fili elettrici scoperti, vie di fuga ostruite, biancheria e rifiuti abbandonati, gatti, topi, scarafaggi e altro ancora. Per rimediare servirebbero 4000 miliardi l'anno l'intero ammontare dei ticket.

UNA RICERCA NEGLI USA

La depressione favorisce il cancro?

Star male fa male alla salute. Non è un gioco di parole ma la conclusione alla quale sono giunti i ricercatori del National Cancer Institute americano secondo i quali esisterebbe una correlazione fra depressione cronica degli anziani e cancro. I dati di una ricerca rivelano che le persone di più di 71 anni e cronicamente depresse hanno un tasso di incidenza dei tumori di 30,5 per 1.000, contro 21,9 delle altre. Lo studio è stato condotto su un campione di 4.825 persone esaminate, per la depressione, a più riprese (nel 1982, 85 e 88), al fine di accertarne la cronicità. Secondo gli autori della ricerca è tuttavia prematuro concludere che i rischi di cancro negli adulti si riducono curando la depressione.

LA CORSA AI REGALI NATALIZI

Giochi elettronici per 1700 miliardi

Giochi elettronici e multimiliardaria a Natale. Sono gli unici regali che non hanno risentito della crisi e per i quali spenderemo 1.700 miliardi. Saranno giochi basati su chips e display, mentre tramontano i giochi di società. Il successo di video-games, e giocattoli di moderna tecnologia è dovuto anche al fatto che a divertirsi non sono solo i bambini ma pure i genitori. Fra i videogiochi in ribasso quelli horror e violenti, mentre prevalgono quelli strategici (70%). I dati provengono da un'indagine nel settore condotta dall'Agi.

SEGUE DALLA PRIMA

I CONTRATTI DEL '92

Il contratto che qualcuno invoca per le trattative odierne. Se si fosse trattato soltanto di subire una proposta governativa sulla contrattazione collettiva che trascriveva in buona sostanza un'intesa precedentemente realizzata tra Cisl e Confindustria e se si fosse trattato soltanto di prendere atto che anche un membro della segreteria della Cgil era partecipe di questa operazione, stia sicura la gola profonda della Cisl che io non avrei siglato quell'accordo che contravveniva ai deliberati unanimi del Comitato Direttivo della Cgil. Se l'ho siglato, pur dando immediatamente le dimissioni, in modo da lasciare totalmente libero il Comitato Direttivo della Cgil di valutare l'opportunità o meno di tra-

sformare quella sigla in una firma, fu per tre ragioni fondamentali che hanno poco a vedere con le manovre di palazzo. Prima di tutto perché incombeva la minaccia di un nuovo crollo della lira e di una nuova fiammata inflazionistica che le continue minacce di dimissioni del presidente del Consiglio avrebbero sicuramente accentuato. Ritennevo che in nessun modo la Cgil poteva contribuire, sia pur in minima parte, ad un evento disastroso come quello. In secondo luogo perché l'accordo conteneva, accanto alla moratoria contrattuale, una serie di impegni come la riforma del pubblico impiego, la riforma degli istituti di sicurezza sociale, e la definizione di primi obiettivi di politica industriale e di riforma del mercato del lavoro che portavano l'impronta di una lunga battaglia condotta dalla Cgil, molto spesso in solitudine. In

terzo luogo perché ritenevo che vi fossero tutti gli elementi, non solo per ovviare ai colpi portati nel 1992 al sistema di contrattazione collettiva, ma per pervenire alla costruzione di un nuovo sistema di relazioni industriali, fondato su una politica dei redditi degna di questo nome e sulla istituzionalizzazione di un sistema di contrattazione collettiva a due livelli, in tutte le attività di produzione e di servizi, nel pubblico e nel privato.

Credevo che una tale scommessa sia stata vinta nel 1993 e non penso che avrebbe fortuna la scommessa di quanti oggi pensano di ritornare alla di nessuno che era venuta a crearsi nel sistema delle relazioni industriali l'anno precedente a quell'accordo. Anche perché, francamente, pur tenendo conto che certi vizi sono duri a morire, è cambiata la situazione e sono cambiati gli uomini. Non

mi pare che l'economia italiana e la tenuta della lira siano oggi sull'orlo del baratro. Per merito degli ultimi governi e dell'indifesa battaglia di un uomo come Carlo Azeglio Ciampi l'Italia è entrata nell'Euro, spegnendo le antiche tentazioni di una parte del mondo industriale per la svalutazione competitiva della moneta nazionale. Non mi pare che siamo in presenza di un governo con un presidente del Consiglio che minaccia di dare le dimissioni, nel caso che la Cgil non si pieghi ai diktat della Confindustria e non mi pare che la segreteria e il gruppo dirigente della Cgil siano minimamente insidiati nella loro unità e nel sostegno che godono da parte di tutta l'organizzazione. Battute come quelle a cui abbiamo fatto riferimento hanno un solo effetto: di gettare un'ombra un po' squallida su chi le profereisce.

BRUNO TRENTINI

IL VOTO E IL DOVERE

votato». La scritta non aveva conseguenze, però c'era. Stava a ricordare una inadempienza. Lo stato esigeva dai cittadini il voto come esigeva le tasse e l'arruolamento. Il non-voto era un tradimento. Il concetto del tradimento era legato al valore di ciò per cui si votava: era un valore assoluto. Da una parte votavano per la proprietà privata e per Dio, dall'altra per la rivoluzione, che era una forma di redenzione, di sé e della storia. Il risultato era atteso dalle masse, davanti alle radio o alle tv: era un verdetto, attuava immediatamente o rimandava sine die la salvezza, di noi, della casa, dei campi e della fabbrica; o del lavoro, liberato dalla servitù. A forza di votare per Dio e per la proprietà, li si fondeva: erano una sola cosa, perduta la seconda era perduta la prima. Era inconcepibile che la moglie votasse diversamente dal marito, o i figli dal padre. La moglie che votasse contro il marito era peggio che adultera. Non tradiva solo il marito. Tradiva

la famiglia, i figli, il lavoro, i campi, la fabbrica. Era una società gerarchizzata, il bene scendeva dall'alto al basso, dallo Stato al cittadino. Lo Stato che metteva sulla fedina penale: «Non ha votato», scriveva sul passaporto: «Valido per tutti i paesi i cui governi sono riconosciuti dal governo italiano». Espressione che oggi appare perfino incostituzionale. Significa che nessuno poteva viaggiare e confrontarsi con altri uomini e farsi una cultura, che non fossero i viaggi e gli uomini e la cultura che i governanti avevano approvato, e giudicato compatibile con la loro. Se la cultura è confronto e rinnovamento, questa era la morte della cultura, l'incultura per definizione. Il sistema del voto obbligatorio e dei votanti in percentuali altissime, tra il 90 e il 100 per cento, era figlio di quell'idea di voto, Stato, cultura, dovere.

Adesso il voto, da dovere del cittadino, è diventato un dovere dello Stato, nel senso che chi governa lo Stato ha il dovere di meritare che la gente vada a votare. Se la gente non vota, è perché quel che le vien proposto non la attrae, la posta in palio è bassa. Prima si votava per assoluti, e gli assoluti so-

no incompatibili. Era perfino difficile che il figlio di un democristiano si fidanzasse con la figlia di un comunista. «Giulietta e Romeo» vengono chiamati i due fidanzati, musulmana lei, serbo lui, mitragliati insieme sul ponte di Sarajevo. Quanti fidanzamenti di nostre Giuliette e Romei sono andati a monte, o non sono nemmeno partiti, perché le famiglie erano politicamente nemiche. Adesso i relativi sono compatibili: i cattolici scoprono che D'Alema gli dà più di Berlusconi, le città del Nord oscillano tra Lega, Polo e Ulivo, a Roma i sondaggi variavano di ora in ora, fino alla notte del voto. I non votanti accettano quel che votano i votanti. I che significa: quel che per me è essenziale, non è nel voto, è altrove. Il distacco dei votanti dal voto segue al distacco del voto dai votanti: quando i voti son dati, i votati li intascano e li portano dove vogliono, senza che i votanti possano farci più nulla; li possono portare perfino dalla parte opposta.

E qui che bisogna intervenire, se si vuole che la gente voti. Il non-voto di oggi è anche un pentimento per i voti di ieri.

FERDINANDO CAMON

LA FOTONOTIZIA



Casa Goethe, dentro il cubo si nasconde il giardino

Immerso nel verde, da qualche giorno campeggia nel parco di Weimar questo gigantesco cubo. Non è la scultura di qualche stravagante artista, come qualcuno potrebbe pensare, bensì l'involucro che nasconde al suo interno la riproduzione del giardino della casa di Goethe. L'abitazione del famoso poeta tedesco verrà aperta al pubblico in primavera. L'iniziativa non nasce per caso ma coincide con un appuntamento degno di nota. Il nuovo anno che già preme alle porte vedrà infatti Weimar capitale della cultura europea.

zione del famoso poeta tedesco verrà aperta al pubblico in primavera. L'iniziativa non nasce per caso ma coincide con un appuntamento degno di nota. Il nuovo anno che già preme alle porte vedrà infatti Weimar capitale della cultura europea.

SALVATO DALLE SUE GUARDIE

Il presidente Mandela finisce in un tornado

Nelson Mandela è salvo per un pelo. Il presidente sudafricano, in vacanza nella sua città natale Qunu, si trovava in una farmacia della vicina Umtata quando un tornado lo colpì nella cittadina. Le guardie del corpo del presidente, con grande prontezza di spirito e abnegazione, hanno costretto Mandela a distendersi a terra e lo hanno protetto con i loro corpi mentre intorno si scatenava l'infemo: i vetri della farmacia sono andati in frantumi e parte del soffitto è crollata. Al termine del ciclone Mandela si è rialzato ricoperto da schegge di vetro e calcinacci ma illeso. Il tornado ha causato tredici morti e almeno centocinquanta feriti.

AUSTRIACA IN AUSTRALIA

Muore nel deserto dopo 40 km a piedi

È morta di sete dopo aver camminato per 40 chilometri alla ricerca di aiuto lungo una desolata landa australiana dopo essere rimasta in panne con il suo fuoristrada. Il cadavere della donna, della quale la polizia non ha fornito il nome né l'età, è stato trovato nella zona desertica di William Creek, a circa 850 chilometri da Adelaide, dove le temperature raggiungono anche i 50 gradi. «Abbiamo trovato una scritta, con la data del 9 dicembre, su un segnale stradale. C'era scritto "aiuto", ma siamo arrivati troppo tardi», ha detto un agente. La donna ed un suo amico, avrebbero cominciato a camminare per cercare aiuto il 7 dicembre. Dopo due giorni l'uomo ha fatto ritorno all'auto, ed è salvo grazie ad un serbatoio d'acqua di riserva.

ATTERRATO A FORLÌ

Aereo russo spierà il buco nell'ozono

Dallo spionaggio militare a quello (buono) scientifico. Se ne occuperà il «collega» meno noto del celebre aereo spia americano U2: si chiama Myasishchev M55 Geophysica, è russo, ed è giunto da Mosca all'aeroporto «Luigi Ridolfo» di Forlì. Nato come aereo spia, l'M55, costruito in soli cinque esemplari in grado di volare ad oltre 21 mila metri di quota, quello di Forlì è l'unico esemplare convertito ad usi scientifici. Servirà per portare nella stratosfera strumenti per lo studio del buco dell'ozono ed altri rilevamenti scientifici.

